

## *Incerte Patrie*

*L'Unità d'Italia nel suo 150esimo compleanno*

a cura di **Viana Conti**

**Galleria Silvy Bassanese Arte Contemporanea, Biella**

### **Foglio di accompagnamento alla mostra**

*Incerte Patrie* è una mostra che, attraverso le opere, sostanzialmente impostate su un formato di base 50x50 cm., si interroga sul *Senso patrio della Patria*, dando immagine alle diverse tipologie di narrazione, riflessione sul piano estetico, spesso sociopolitico, filosofico, antropologico, tecnocratico, richiamate dalla tematica della celebrazione dell'Unità d'Italia. I trenta artisti selezionati, presenti sulla scena dell'arte internazionale e provenienti da ogni regione del Paese, lungi dal tergiversare su una ricorrenza dai possibili risvolti retorici, rispondono principalmente a se stessi, toccando in modo radicale, diretto e con accenti forti il tema dell'identità nazionale, registrando con intensità il malessere causato dai condizionamenti della bomba mediatica, dal pensiero unico della produttività, legato a uno sviluppo capitalistico fondato sull'accumulo, di inevitabile segno cognitivo.

I loro nomi: **Matteo Antonini, Fabio Ballario, Laura Brambilla, Clara Brasca, Giulia Caira, Sergio Capone, Vittorio Corsini, Roberto De Luca, Ezio Ferrari, Mauro Folci, Pierluigi Fresia, Giuliano Galletta, Mauro Ghiglione, Ernesto Jannini, Paolo Leonardo, Federica Marangoni, Giuliano Menegon, Carlo Merello, Giancarlo Norese, Daniele Pario Perra, Diego Pasqualin, Marco Pedrana, Luigi Perazzone, Leonardo Pierro, Luciano Pivotto, Nicola Renzi, Antonio Riello, Stefano Spera, Fabio Viale, Francesco Zucchetti**. Lo scenario delle opere si articola attraverso fotografia, pittura, collage, oggetti, manifesti, installazioni, graffiti su strappi murali, video.

Il testo assunto come riferimento profetico è quello del discorso per gli ottant'anni di Martin Heidegger, tenuto a Meßkirch, nel 1969, dal filosofo giapponese Tsujimura Kōichi, a cui il filosofo tedesco, ringraziando, risponde citando un suo scritto ad un amico del 1946: "*La spaesatezza è il destino mondiale*"...*civiltà mondiale significa oggi predominio delle scienze della natura, predominio e preminenza dell'economia, della politica, della tecnica. Tutto il resto non è neanche una sovrastruttura, ma solo una fragile impalcatura.*"

Si ricollegano ad Heidegger le riflessioni di **Leonardo Pierro** in *Egoalter* sui valori di solidarietà e fratellanza custoditi da un oggetto umile come gli scarponi di una contadina interpretati da un artista e quelle sulla *noia profonda* dell'animale-uomo del video di **Mauro Folci**, in cui il gesticolare tra le mani e le zampe tradisce uno spaesamento del leone nell'ambiente simile a quello dell'uomo in una sospensione del tempo produttivo, con l'esito di dischiudere un orizzonte del possibile. Ricorrente è il tricolore, praticato in oggetti della cultura contadina, letti come simboli, in passato, della mutazione di una società agricola in una industriale come in *Cadeaux. "Italia 1945-1995. Presente"* di **Sergio Capone**, come nel dipinto di **Clara Brasca**, dove un'ampia pennellata alla Lichtenstein avvolge un classico nudo femminile; tricolore negato o provocato nell'opera *Dritto di Passaggio* di **Marco Pedrana**: una valigia di cartone, verniciata di verde ocra e rosso dilavati, da cui fuoriesce una cravatta e sui

cui corre il disegno graffiato di un uomo stilizzato. Come ricordo lontano di una bandiera ritorna il tricolore nella tecnica mista *Tra memoria e oblio* di **Carlo Merello**, in cui l'architettura neoclassica tipicamente italiana e il corpo femminile appaiono come remota parvenza. Di **Paolo Leonardo**, noto per i suoi interventi abusivi su manifesti pubblicitari, è la china su carta *Spaesando*, in cui una figura nuota in un dilagante mare di rosso. Dello scultore **Fabio Viale** è un calco (del suo volto?), un doppio di marmo che ne racconta i lineamenti, luci e ombre e che, come ogni sua opera, si connota come azzardo mentale, come sfida alle leggi di gravità e alla natura del materiale stesso, inverosimilmente portato dal suo talento a effetti di leggerezza, morbidezza, sensibilità. Una creatività quotidiana, un *low cost design*, che esuli dai canali della produttività, ma anche da quelli del sistema dell'arte e dei musei, dando, su un terreno culturale-socio-antropologico, più attenzione all'uomo che all'opera d'arte, esposta e collezionata come malinconico reperto, viene individuata da **Daniele Pario Perra** nei suoi strappi murali dove simboli anarchici, celtici, comunisti, ricostruiscono una storia della politica. Quello di **Nicola Renzi** è un lavoro sulle persistenze e sulla composizione astratto-concettuale di elementi assemblati e organizzati in spazi a tre dimensioni o su superfici bidimensionali, assecondando una sua visione non solo ottico-percettiva o costruttivo-decostruttiva, ma anche emozionale, come è leggibile nell'opera sull'elemento bandiera, esposta in mostra. Su un versante post-concettuale, mentre **Mauro Ghiglione** lavora su una condizione postumana del sentire, sul vuoto in cui costruire un senso, sul significato non garantito del nostro esistere, sulla fatale ricaduta degli eventi sul palcoscenico mediatico, in questa sede debolmente tricolore, **Giuliano Galletta**, attivando una continua traslazione dell'io e dialogando con la sua autobiografia mancante o sostitutiva dichiara, in caratteri cubitali neri e rossi, *Non voglio essere me stesso*, ma è **Pierluigi Fresia** che chiama in giudizio un Odisseo che, rivendicato il diritto al viaggio nel mare della conoscenza, se ne torna al suolo d'origine consapevole di non saper nuotare. Nella sua opera fotografica *Prego*, in cui, sul retro di un camion in autostrada, campeggia il volto di Wojtyla accanto alla scritta *Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me e vi ringrazio*, **Giancarlo Norese**, autore di *paesaggi sbagliati* che agiscono come metafore visive, rinvia alla sua percezione dell'Italia come nazione autocensurata, senza futuro, sotto tutela di un capitalismo a conduzione familiare, scenario di irresponsabile rinuncia e privazione di dignità e bellezza. **Stefano Spera**, frequentatore di internet e dei *social network*, esce dalla postazione fisica dei suoi contatti con la rete per rientrarvi, con il suo dipinto *SL Land Italia Vera*, dove il bianco e nero ridisegna la memoria della Storia d'Italia, attraverso le immagini più scontate messe in circolo dai media, e dove il colore dipinge una realtà illusoria, da interiorizzare come esperienza vissuta, sullo schermo del computer portatile dell'artista stesso, virtualmente presente con un suo Avatar nel mondo di *Second Life*. **Luciano Pivotto**, con la sua resistenza al *Glocal* e alle quinte generazioni della tecnologia si confronta con **Ernesto Jannini** che, drappeggiando un getto verde intorno a una terrina d'acciaio, ricolma di minestra ai microcircuiti, registra l'imprevedibilità dell'accadere quotidiano nell'ibridazione della meccanica con l'elettronica, mentre **Luigi Perazzone**, con i suoi onirici foto(en)grammi, costruisce e decostruisce lucidi effetti di realtà. Inquietanti le contaminazioni di interni con esterni, sia reali che metaforici, della fotografia di **Giulia Caira**, come inquietante è l'iscrizione *Mia Patria è il nulla*, sulla tela ribaltata e tesa come pelle umana, che **Giuliano Menegon** dedica al Gastone Novelli contestatore della Biennale veneziana del 1968. **Vittorio Corsini** riconfermandosi scultore di corpi fragili, di architetture corali, di cattedrali emotive e

sensoriali partecipa con un disegno e pigmenti rinviati a una sorta di mandala di bandiere diverse. Di **Federica Marangoni** è la foto del piccolo aeroplano di alluminio, ricordo dei giocattoli di latta di un tempo, che porta provocatoriamente la scritta digitale [www.lapatria.com](http://www.lapatria.com) e che, volando tra le nuvole, traccia idealmente una rotta tra Venezia-New York-Venezia, riconducente all'itinerario di un'avventura artistica personale, ma anche metaforica, nell'era del globalismo, che muove dalla patria dei sentimenti e della memoria per ritornarvi, dopo essersi fatta portatrice, nel mondo, del proprio messaggio estetico. Un dipinto iperrealista quello di **Fabio Ballario**, ironicamente intitolato *Giuseppe non ci vede più tanto bene*, per chiedersi se l'Unità d'Italia è reale o se sono le lenti annebiate che ce la rendono incerta; ancora l'Unità del Bel Paese ritorna messa in questione nel *Puzzle* di giornali tagliati, bruciati e intrisi di rosso di **Laura Brambilla**. Il riferimento immediato dell'opera di **Francesco Zucchetti** *Asso, cinque, donna* è a *I giocatori di carte* di Cézanne e quello mediato è all'idea che l'immaginario collettivo si è fatta di un Dopolavoro nazionale sul cui tavolo si giochino, metaforicamente, i conflittuali scenari di un Paese come il nostro. Quello che **Matteo Antonini**, non senza ironia amara, mette in opera, nel suo olio e pennarelli su tela *Recinto con vista* è quella terra di mezzo in cui realtà e finzione interagiscono, spiazzando lo spettatore che, rassicurato da un'apertura sullo scenario del passato, non ha ancora realizzato di muoversi in una sorta di pollaio da salotto. Di segno ironico-scaramantico è il gesto del ragazzo, con sciarpa tricolore, che incrocia le dita auspicandosi un'Italia unita nel dipinto *Speriamo bene* di **Ezio Ferrari**, artista di Biella residente a Bruxelles: sul retro una foto del bisnonno Gio Batta, appena diciassettenne, al seguito di Garibaldi. Intitolando la sua opera *Fatto in Italia* **Diego Pasqualin** si pone provocatoriamente nei confronti dell'adozione del termine inglese *Made in Italy* per indicare, non escluso il campo artistico, l'eccellenza di un processo di produzione artigianale e industriale, internazionalmente noto per qualità, creatività, stile, durata, tipicamente italiano. Con la sua opera fotografica *Paraventi\_La città del sole*, **Roberto De Luca** riprende uno degli spontanei insediamenti precari di tende colorate, sulla spiaggia delle isole di Usedom e Rügen, nel Mar del Nord, auspicando che nella suddivisione equa e democratica degli spazi, nella convivenza serena di soggetti di varie etnie e culture, si realizzi, sotto il cielo, una condizione di armonia vivibile, nelle varie ore del giorno e della notte. Di segno contrario e decisamente radicale è la proposta di **Antonio Riello** che, ricorrendo al Potassium Cyanide, conservato all'uopo in un'ampolla, ipotizza una soluzione di decimazione demografica totale, dagli innegabili vantaggi economici ed ambientali, opzione tanto più provocatoria in un momento di censimento Istat.

La mostra *Incerte Patrie* si concluderà il 31 gennaio 2012.